

RASSEGNA STAMPA
Mercoledì, 09 maggio 2018

RASSEGNA STAMPA

Mercoledì, 09 maggio 2018

Articoli

09/05/2018 Corriere Adriatico Pagina 15	
Aerdorica, il paletto chiave della Ue: un socio con 15 milioni pronto uso	1
09/05/2018 Il Resto del Carlino (ed. Ancona) Pagina 40	
Imprese a scuola di digitale per le nuove sfide	3
09/05/2018 Il Resto del Carlino (ed. Fermo) Pagina 52	
Il violino porta il mondo a Fermo	4
09/05/2018 Il Resto del Carlino (ed. Fermo) Pagina 53	
Area di crisi complessa allargata al Maceratense	5
09/05/2018 Il Sole 24 Ore Pagina 3	
Boccia: l' economia può arretrare, tutti siano responsabili	6
09/05/2018 Il Sole 24 Ore Pagina 5	
Un brutto colpo per la crescita del Made in Italy	8

Aerdorica, il paletto chiave della Ue: un socio con 15 milioni pronto uso

L'IMPASSE FALCONARA Il Sanzio si ferma, mentre Aerdorica corre contro il tempo per trovare un privato e scongiurare il fallimento. Ma il socio ideale -secondo la Ue - deve essere pronto a sborsare 15 milioni. Nel frattempo ieri per lo scalo è stata una giornata campale: due voli cancellati e diversi posticipi sono il bilancio di uno sciopero dei lavoratori dell' aeroporto dorico che ieri ha paralizzato lo scalo. Ha avuto piena adesione l' iniziativa dei sindacati regionali Filt Cgil, Fit Cisl e Uil Trasporti, che ha visto la quasi totalità dei dipendenti di Aerdorica prendere parte alle quattro ore di astensione dal lavoro dalle 10 alle 14 per protestare contro il mancato pagamento di due mensilità e mezzo e per l' incertezza occupazionale in caso di default della spa.

Le mobilitazioni Complice la concomitanza con due scioperi nazionali dei controllori di volo Enav e del settore handling che ieri hanno paralizzato i cieli dalle 10 alle 18, portando alla cancellazione di oltre 700 voli in Italia lo scalo si è bloccato e sono state posticipate le tratte da e per Londra e Tirana, e cancellate quelle in arrivo e in partenza da Monaco nelle otto ore di stop. Garantito invece, seppur con un ritardo, il volo charter per Lourdes, in arrivo da Roma Fiumicino, con a bordo sei passeggeri disabili.

La mobilitazione dei dipendenti Aerdorica è legata alla difficile situazione in cui verte la società, da oltre un anno sul baratro del fallimento. La Regione, socio di maggioranza, sta lavorando a marce forzate per inviare all' Unione europea la documentazione necessaria allo sblocco dei 29 milioni di euro tra ricapitalizzazione e contributi di funzionamento attualmente in stand by perché in odore di aiuto di Stato. Sos Aerdorica Il documento numero uno richiesto però da Bruxelles è quello che attesta l' interesse di un privato, da dimostrare con un' offerta irrevocabile e la sottoscrizione di una ricapitalizzazione da almeno 15 milioni di euro. A quel punto, le risorse deliberate da palazzo Raffaello potrebbero essere svincolate poiché l' investimento del privato attesterebbe il valore di mercato dell' infrastruttura. Al momento, sarebbero due i gruppi privati in fase di analisi del data room di Aerdorica, ma i tempi sono molto stretti perché il 14 giugno scadono i termini per la richiesta di concordato e, a quel punto, la società entrerebbe in procedura concorsuale e sarebbe, di fatto, commissariata.

La protesta Per questa ragione, i 97 dipendenti temono per il loro futuro ed il bersaglio della contestazione è la Regione, accusata di non aver fatto abbastanza e, comunque, in netto ritardo. «A causa della richiesta di concordato ricorda Valeria Talevi, Filt Cgil non sono state erogate le mensilità di dicembre e gennaio», mentre Giorgio Andreani, Uil Trasporti, chiede alla Regione l' apertura di un «tavolo occupazionale per dipendenti ed indotto, in tutto circa 400 persone, in caso di fallimento».

L' appello Per evitare il default, Roberto Ascani, Fit Cisl, fa appello al commissario giudiziale nominato dal Tribunale fallimentare di Ancona, affinché venga posticipata le deadline del 14 giugno: «la decisione dell' Ue sulla ricapitalizzazione quasi sicuramente non arriverà in tempo e quella data non deve essere



la pietra tombale per Aerdorica».
Martina Marinangeli © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Resto del Carlino (ed. Ancona)

Stampa locale

CONFARTIGIANATO NUOVO PERCORSO FORMATIVO PER LE PMI

Imprese a scuola di digitale per le nuove sfide

INNOVAZIONE e tecnologia, quanto ne sanno le piccole e micro imprese anconetane? Per aiutarle nel delicato percorso di digitalizzazione, ormai necessario per essere competitivi sul mercato globale, Confartigianato ha ideato un percorso formativo rivolto agli imprenditori, che partirà il 17 maggio e si concluderà a dicembre. Una serie di laboratori digitali, sei in tutto, realizzati in collaborazione con l'Università Politecnica, che si focalizzeranno in particolare sul corretto utilizzo dei social media e le opportunità offerte dall'e-commerce e le vendite online in una strategia integrata di marketing.

«Dobbiamo aiutare le imprese, soprattutto le più piccole, a superare i problemi di competitività - ha affermato Graziano Sabbatini presidente Confartigianato Ancona e Pesaro - c'è una grossa difficoltà da parte loro a far fronte alle sfide del mercato attraverso l'uso di tecnologie e competenze che richiedono investimenti ingenti. Così abbiamo posto le condizioni per far sì che le imprese possano prima conoscere ciò di cui hanno bisogno e sperimentarlo».

A oggi sono 3015 le pmi digitali marchigiane, cresciute negli ultimi tre anni oltre la media nazionale.

«Anche la Camera di Commercio ha colto la sfida - le parole del presidente Giorgio Cataldi -: il 2018 sarà l'anno della digitalizzazione delle imprese».

Confartigianato dal mese di febbraio ha aperto inoltre all'interno della sede di via Fioretti il Digital Innovation Hub, un centro permanente di innovazione frequentato già da circa 300 imprenditori, come ha sottolineato il presidente regionale Ict di Confartigianato Andrea Dini.

«C'è la necessità di interscambio continuo tra le diverse competenze - ha spiegato il pro rettore della Politecnica Gian Luca Gregori - in particolare tra Università e sistema delle imprese, chiamate oggi a una vera e propria rivoluzione digitale».



Stampa locale

Il violino porta il mondo a Fermo

Nozze d'argento per il concorso Postacchini: 139 concorrenti

LA BELLEZZA della musica, la qualità di un concorso capace di unire la città di Fermo a tanti angoli del mondo. Sono nozze d'argento, quelle che il Concorso violinistico internazionale «Andrea Postacchini» celebra nell'ormai storico legame con il mondo del violino e della musica classica. Appuntamento dal 19 al 26 maggio al teatro dell'Aquila, la prestigiosa competizione, da tempo riconosciuta a livello mondiale, è organizzata sin dalla sua nascita nel '94 dall'Associazione culturale Antiqua Marca Firmana e riunisce a Fermo, nel nome del liutaio fermano soprannominato come lo Stradivari delle Marche, i più talentuosi giovani violinisti provenienti da tutto il mondo. A sostegno della manifestazione, anche quest'anno ci sono Comune e Fondazione Cassa di Risparmio, apporto inoltre di Regione, Camera di commercio e tanti altri enti pubblici e privati. Il presidente di Antiqua Marca Firmana, Giulio Vinci Gliucci, ha illustrato la nuova edizione alla presenza del Sindaco, del prefetto Maria Luisa D' Alessandro, del presidente della Camera di commercio Graziano Di Battista, per dire di un legame con il territorio che si fa sempre più stretto.

In 139 quest'anno i musicisti che da 37 Paesi, di cui 12 extraeuropei, si contenderanno il prestigioso titolo e un montepremi di oltre 30 mila euro, suddiviso tra premi, premi speciali, borse di studio e premio al vincitore assoluto.

Come ogni anno, estremamente prestigiosa la giuria, composta da sette membri e presieduta dal maestro statunitense Renée Jolles. Violinista dalla carriera eclettica, acclamata dal New York Times come una vera star al suo concerto di debutto alla Alice Tully Hall di New York, è professore di violino presso la Scuola di musica Eastman. Previsto un concerto d'anteprima domani alle ore 21 all'auditorium Isaia Billè del Conservatorio Pergolesi, per un momento dedicato a Franz Schubert, proprio in occasione dei 190 anni dalla sua morte. Entrando nel vivo della competizione, invece, novità è la presenza della Bolivia tra le nazionalità di provenienza dei concorrenti nonché un buon numero di violinisti dalla lontana Mongolia. Questo è il caso della più piccola in gara, Trisha Riglu, classe 2009. La competizione si proporrà poi sabato 26 al teatro dell'Aquila, quando si alterneranno sul palco in una splendida serata di musica presentati da Matteo Caccia (autore e conduttore Radio2 Rai), tutti i vincitori delle quattro categorie in concorso. La serata sarà per la prima volta in streaming mondiale grazie alla collaborazione con la web radio fermana Stazione 41.

Angelica Malvatani.



Il Resto del Carlino (ed. Fermo)

Stampa locale

TAVOLO PER LO SVILUPPO INCONTRO CON LA REGIONE

Area di crisi complessa allargata al Maceratese

Ormai pronta la delibera da inviare al Ministero

IL DOSSIER sul distretto calzaturiero è pronto; sono state fatte delle integrazioni a livello infrastrutturale, è stata chiesta la modifica della legge 181, relativa alle aree complesse (così com'è penalizza il pulviscolo di imprese del fermano) e, su input della Regione, il discorso è stato allargato al Maceratese «per dare ancora più forza al distretto» commenta l'assessore regionale Fabrizio Cesetti, presente con la collega Manuela Bora e il consigliere Francesco Giacinti all'incontro con il Tavolo per lo sviluppo. Entro una settimana vanno presentate eventuali osservazioni, poi la Giunta regionale approverà la delibera da inviare al ministero dello Sviluppo economico per chiedere il riconoscimento dell'area di crisi complessa. All'incontro c'erano anche la Provincia di Macerata e i Comuni di Civitanova, Tolentino e Corridonia. «Chiederemo una modifica della 181 per abbassare la soglia (attualmente per ottenere finanziamenti occorrono progetti per 1,5 milioni di euro, impensabili per le pmi fermane) e di allargare le provvidenze alle reti d'impresa. Abbiamo invitato gli interessati a presentare manifestazioni di interesse preventive - spiega Cesetti - per mostrare eventuali progetti finanziabili». «Abbiamo convenuto sulla necessità di fare un lavoro collettivo, sui temi dei progetti da varare, tenendo presente le difficoltà collegate al dimensionamento delle imprese e alla mentalità un po' individualistica degli imprenditori» aggiunge il segretario Cgil, Maurizio Di Cosmo. Magari per le aziende del Maceratese, essendo di dimensioni più grandi, potrebbe essere più facile intercettare i fondi. «Dal Maceratese sono stati inseriti tre Comuni per cui non è un discorso provinciale, come lo è per Fermo. Inoltre, molti sistemi locali sono contigui, per cui i progetti potranno prevedere la partecipazione di imprese del Fermano e del Maceratese - conclude Di Cosmo -. Per intercettare finanziamenti dobbiamo mettere insieme più imprese: questa è la grande sfida su cui dovranno lavorare tutte le rappresentanze del tavolo. Adesso viene la parte più difficile: la stesura dei progetti. Noi abbiamo deciso di cominciare a lavorarci da subito, in attesa del decreto ministeriale che definirà l'area di crisi».

Marisa Colibazzi © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Confindustria. Il presidente: prima l'interesse del Paese

Boccia: l'economia può arretrare, tutti sono responsabili

ROMA Un appello alle forze politiche perché siano responsabili e diano al Paese un assetto di governabilità, mettendo al centro dell'attenzione il lavoro. Anche perché ci sono già segnali di rallentamento dell'economia e c'è il rischio di tornare indietro.

Vincenzo Boccia esprime le sue preoccupazioni sulla situazione attuale, intervistato dal Tg2 e dal Tg5. A due mesi dal voto non c'è ancora un governo, un'incertezza che secondo il presidente di Confindustria pesa: «dobbiamo stare attenti perché ci sono segnali di rallentamento dell'economia globale e quindi possiamo anche arretrare non solo andare avanti. Su questo occorre una dimensione di responsabilità di tutte le parti».

Alla domanda sui futuri scenari, se sia meglio rivotare prima possibile oppure avere un governo neutrale trasitorio, Boccia ha risposto insistendo sui contenuti: «meglio un governo che faccia. In particolare un governo che faccia una riforma elettorale per portare il Paese ad una dimensione di governabilità, un governo che metta al centro dell'attenzione il lavoro, il cuneo fiscale dei lavoratori, realizzi un grande piano di inclusione giovani». Secondo il presidente di Confindustria si tratta di misure «post ideologiche che possono essere realizzate nell'interesse del Paese».

Non avere un governo per chi fa impresa ha inevitabilmente conseguenze negative: «sui tempi lunghi significa chiaramente incertezza», ha detto Boccia. «Il paese deve andare avanti, perché gli altri lo fanno. In Francia il presidente Macron vuole realizzare la riforma delle pensioni, vuole attivare il jobs act». Quelle riforme che le forze politiche uscite vincenti dalle elezioni vorrebbero rimettere in discussione.

Il presidente di Confindustria da settimane ripete che non devono essere smontate le riforme che hanno avuto effetti sull'economia reale, dal Jobs act a Industria 4.0. «Servirebbe un atto di responsabilità - ha detto Boccia - anche perché non abbiamo risorse per fare cose se pure belle e legittime, dobbiamo prima costruire le dimensioni per creare ricchezza e poi distribuirla». Da qui, l'appello alle forze politiche: «abbiate responsabilità, con una visione di medio lungo periodo, più occupazione e più lavoro nel Paese, meno distribuzione, altrimenti la paghiamo sul lungo termine». Ricorrere al deficit per Boccia significa anche aumentare il debito pubblico, «un lusso che non ci possiamo permettere». Se accanto al blocco dell'Iva si aggiunge il reddito di cittadinanza, la revisione della Fornero ed altri elementi per il presidente di Confindustria si arriva ad interventi che quotano quasi 50 miliardi: «dove prendiamo



queste risorse?». E ad una domanda sulla pagina acquistata sul Corriere della Sera dall' ex manager Fiat ed ex vice presidente di Confindustria, Carlo Callieri, per esprimere pieno appoggio al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nell' impegno per superare la crisi, Boccia ha risposto: «Callieri ha espresso il sentiment degli imprenditori italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Nicoletta Picchio

L' Iran e gli Usa. Coinvolte oil&gas, logistica, componentistica

Un brutto colpo per la crescita del Made in Italy

Il prezzo più alto per colossi Ue come Total e Airbus

MILANO Pmi e multinazionali, tutte con il fiato sospeso. Preoccupate e rassegnate alle parole del presidente Donald Trump e all'intenzione di uscire, per parte americana, dall'accordo sul nucleare e, quindi, ripristinare le sanzioni sull'Iran.

Alberto Prezezzi - l'amministratore delegato della brianzola Bruno Prezezzi (che fa impianti per l'industria metallurgica e siderurgica) e che 2 anni fa ha rilevato la Franco Tosi, storica azienda meccanica di Legnano - ieri sera era in un ristorante di Teheran. «La preoccupazione - spiega - qui è enorme. Perché rischiamo davvero di regalare centinaia di milioni di commesse a Russia e Cina». La Franco Tosi - che ha una joint venture con l'iraniana Mapna - aveva acquisito una maxi-commessa da 66 milioni già prima dell'acquisizione. «Abbiamo progetti sospesi da mesi - spiega Prezezzi - per interi impianti oil&gas "chiavi in mano".

Ma le parole del presidente Trump rischiano, di fatto, di bloccare, quel faticoso processo di apertura che è in corso da mesi.

Tutto è fermo, in attesa. Tutto rischia di restare fermo».

Le ripercussioni Dall' oil&gas alla logistica, dalla componentistica meccanica alla lavorazione delle materie plastiche, lo stop del presidente Trump potrebbe essere un colpo doloroso per una quota consistente, e ad alta innovazione tecnologica, del nostro Made in Italy. La chiusura americana potrebbe, infatti, azzerare gli sforzi fatti sinora per ricucire i rapporti con Teheran.

Sinora, nonostante la sospensione delle sanzioni, al minimo errore commesso da una banca o da un'impresa europea in Iran, si rischiava una doppia sanzione americana: quella per la violazione delle regole e ripercussioni sulla propria operatività negli Usa. La decisione di Trump potrebbe quindi indurre le aziende europee a dover fare una scelta di campo, tra lavorare con Teheran (che, per l'Italia, vale 5 miliardi di interscambio) o con Washington (che ne vale oltre 50). Non c'è partita. Ma una scelta, comunque, dolorosa.

L'interscambio Nel 2016 il Made in Italy verso l'Iran è cresciuto di quasi il 30% rispetto al 2015, passando da 1,2 a oltre 1,5 miliardi (mentre noi importiamo per un miliardo, quasi tutto greggio). Nel 2017, una crescita del 12,5%, ci ha portato un export di oltre 1,7 miliardi. Eravamo a oltre 7 miliardi prima delle sanzioni.

Se, sinora, erano ripartite le forniture e le commesse sotto i 24 mesi, per quelle superiori - per i grandi progetti di investimento al palo, che hanno tempi di gestazione più lunghi - a gennaio Invitalia Global



Investment aveva siglato un accordo con due banche iraniane, la Bank of Industry & Mine e la Middle East Bank, per l'apertura di linee di credito in loro favore, fino a 5 miliardi di euro.

Un accordo rimasto sulla carta, in attesa di un decreto attuativo, che anche un nuovo Esecutivo potrebbe non assicurare.

I colossi europei Ma a pagare il prezzo più alto potrebbero essere i principali colossi europei, con effetti immediati soprattutto se gli accordi già siglati in Iran sono in dollari.

Total ha un accordo da 1 miliardo di dollari per lo sviluppo di un giacimento offshore di gas naturale. Secondo indiscrezioni riportate dal Wall Street Journal, l'ad di Total, Patrick Pouyanne, avrebbe chiesto a funzionari francesi di fare pressione sugli Usa per ottenere un' esenzione.

Renault ha firmato lo scorso anno una joint venture con case automobilistiche iraniane per la produzione di 150mila auto e si attende di poter portare avanti l' iniziativa anche in presenza di sanzioni, visto che la maggior parte delle auto sono prodotte in Iran. Mentre ieri non esprimeva ottimismo, Airbus, che ha firmato un accordo per la vendita all' Iran di 110 aerei: finora ne ha consegnati tre e i manager di Airbus temono di perdere la licenza per le ulteriori consegne, che hanno oltre il 10% di componenti americani e sono soggetti ai controlli Usa sull' export. Un affare da 38 miliardi di dollari.

RIPRODUZIONE RISERVATA.

Laura Cavestri